

*Storia d'infortunio sul lavoro
in agricoltura descritta da un TdP*

LA BUONA VOLONTÀ' NON BASTA

R. Costanzo¹

¹Tecnico della Prevenzione nell'Ambiente e nei Luoghi di Lavoro presso ASL AL

Mail: rcostanzo@aslal.it

Mi chiamo Giovanni, ho 51 anni, sono una persona tranquilla e un po' riservata. Almeno a me sembra così. Per gli altri io faccio fatica a socializzare, dicono, e non ho tanta pazienza con chi mi sta vicino. In passato ho fatto parecchi lavori e devo dire che i migliori sono stati quelli in campagna o a contatto con gli animali, loro ti trasmettono tranquillità altroché le persone!

Così mi sono trovato "raccomandato" dal servizio socio assistenziale della ASL che mi ha inserito in un progetto di lavoro proprio su misura per me: "lavoratore a progetto individuale di attivazione sociale sostenibile", suona proprio bene, sembra un lavoro importante. Lavorare all'aria aperta in campagna per mantenere puliti i vialetti di una bella azienda agricola vicina alla mia città è stata veramente una bella cosa e finalmente potrò fare vedere come sono bravo, perché io di campagna me ne intendo!

E' metà maggio e le giornate sono veramente piacevoli, la natura si è risvegliata e iniziano ad esserci un bel po' di cose da fare per mantenere le aiuole ed i giardinetti dell'azienda puliti. In questi giorni mi hanno detto di ripulire i vialetti interni all'azienda e sono proprio soddisfatto del mio lavoro perché si vede già una bella differenza da quando ho iniziato.

Certo che mi piacerebbe fare qualche cosa di più impegnativo, magari aiutando i miei colleghi che nell'azienda agricola lavorano con i trattori e in pieno campo, invece di usare solo la ramazza e raccogliere qualche foglia secca qua e la per i vialetti. Anche questa mattina aspetto Mario, il collega che mi porta a spasso per l'azienda a fare i lavori di pulizia dei vialetti, visto che lui ha la macchina. Scambio due chiacchiere con gli altri perché li vedo più indaffarati del solito nel piazzale dell'azienda agricola a manovrare attorno al trattore, in prossimità dell'officina meccanica, e vengo a sapere che oggi il lavoro principale, per loro, sarà di accatastare sotto un capannone, le rotoballe di fieno ormai pronte per essere immagazzinate. Mi dicono che non è più come qualche anno fa, quando a lavorare erano in molti, dopo il passaggio sotto un altro ente sono rimasti in pochi e con qualche trattore mai più rimpiazzato. Pasquale, il trattorista, chiede a me e a Mario se abbiamo voglia di dargli una mano nel predisporre gli spazi intanto che lui con il trattore va a inforcare le rotoballe così da non dover perdere tempo a salire e scendere dal trattore ogni volta. Quale occasione migliore per fare qualche cosa che mi sembra un po' diversa dalla solita storia dei vialetti! Ma mi hanno detto che da solo non posso decidere e poi il mio tutor mi aveva incaricato anche oggi di pulire con la ramazza i vialetti dell'azienda. Io ci provo comunque a chiedere a Mario se oggi possiamo aiutare Pasquale a fare spazio sotto il capannone, in-tanto quel vialetto lo pulisco in poco tempo e prima di sera sarà tutto fatto comunque. Detto fatto, l'ho con-vinto in un attimo! Di sicuro sanno che sono bravo e volenteroso e poi quello che faccio io non lo devono fare loro e direi che così gli risparmio anche una bella faticaccia.

"Mario, hai visto che sono capace anch'io a sistemare le pedane di legno per rialzare da terra le rotoballe che Valerio porta qui sotto il capannone? Cosa ci vuole a cercare tra le pedane di scarto quelle da piazzare di volta in volta e poi, se arriva il trattore, mi tolgo subito, mica mi faccio fregare come un gatto in mezzo alla strada!"

Che bello, a sentirli scherzare con me, vuol proprio dire che mi considerano uno di loro; anche se il mio contratto non è proprio di lavoro non fa differenza perché per me è importante essere accettato nel gruppo e questa cosa vale più di tutto perché mi fa sentire utile.

Siamo quasi a metà del capannone, i fili che legano le rotoballe sembrano un po' morbidi ma mi hanno detto che serve per non fare fermentare il fieno e impilate su tre piani certe file mi ricordano le fotografie della torre di Pisa. Ci vuole solo un attimo ogni volta per appoggiare la pedana a terra e cosa mai potrà capitare in così poco tempo lì vicino alle rotoballe già impilate, in fondo sono solo tre accatastate l'una sull'altra. Ho appena posato a terra una pedana e mi volto per andarmene ma vedo la faccia di Pasquale cambiare espressione di colpo, accidenti, si è rovesciata una pila di rotoballe e me le sono sentite addosso come un treno quando passa in stazione senza fermarsi. In un attimo sono a terra, sono cosciente ma mi sento male alla gamba e al fianco sinistro e non riesco a muovermi anche se addosso non ho nessuna rotoballa che per fortuna mi ha solo schiacciato a terra ed è rotolata subito poco più in là. Mario e Pasquale mi soccorrono tranquillizzandomi, l'ambulanza sta arrivando proprio adesso con le sirene a tutto volume. Che ne sapevo che andava a finire così, mica nessuno mi ha detto nulla, è stata una bella sfortuna questa perché alla fine rischio di perdere il posto di lavoro.



Fotografia n. 1 e 2 — vista d'insieme del luogo dell'infortunio indicato dalla freccia e fotografia e particolare della pendenza delle rotoballe e delle pedane di recupero utilizzate per creare un'intercapedine tra pavimento e fieno

Com'è andata a finire?

Giovanni se la caverà con una frattura alla gamba sinistra e alcune contusioni al torace. Per il suo carattere irrequieto in occasione della visita di controllo al trentacinquesimo giorno si è presentato dai medici con la gamba libera dal gesso perché si era stufato di tenerlo. L'azienda, compresi gli errori commessi, si è impegnata a mantenere attivo il contratto di collaborazione con il Servizio Socio Assistenziale per non vanificare il percorso di recupero di Giovanni già intrapreso da mesi. A Giovanni è stato subito riassegnato un lavoro, inizialmente leggero per consentirgli di guarire completamente senza interrompere la sua percezione di autostima che aveva sviluppato, ma con la presenza continua di un tutor che lo controlla a vista e con momenti di formazione e informazione per trasmettergli anche una conoscenza ed una visione più completa delle attività aziendali per farlo sentire veramente parte dell'azienda stessa.

Non sarebbe successo se

Se la particolare occupazione di *"progetto individuale di attivazione sociale sostenibile"* assegnata a Giovanni fosse stata intesa come lavoro a tutti gli effetti, con i relativi rischi di interferenza nelle attività aziendali, e non come una semplice collaborazione per fare trascorrere qualche ora ad un soggetto a sostegno di un progetto di recupero, si sarebbe potuto facilmente evitare l'evento infortunistico. Infatti, la mansione assegnata a Giovanni era stata valutata e l'entità della sua prestazione d'opera risultava minima ma non si è tenuto conto che tale soggetto, per via del suo inquadramento lavorativo e del proprio carattere poco incline ad osservare le regole aziendali, si sarebbe potuto mettere, senza percepirlo, in situazioni lavorative pericolose. Si sarebbe potuto evitare l'infortunio se si fosse condiviso il progetto di inserimento con tutti i lavoratori esplicitandone le regole ed il fine preciso e se Giovanni fosse stato affiancato da persona opportunamente formata ed informata, capace di gestirlo, facendogli rispettare l'osservanza delle mansioni previste nel progetto di attivazione sociale, senza lasciare spazio alla sua libera iniziativa e neppure a quella dei lavoratori dell'azienda stessa che, in ogni caso, avrebbero dovuto accorgersi del possibile pericolo di ribaltamento delle rotoballe in quanto persone esperte di quella tipologia di attività.